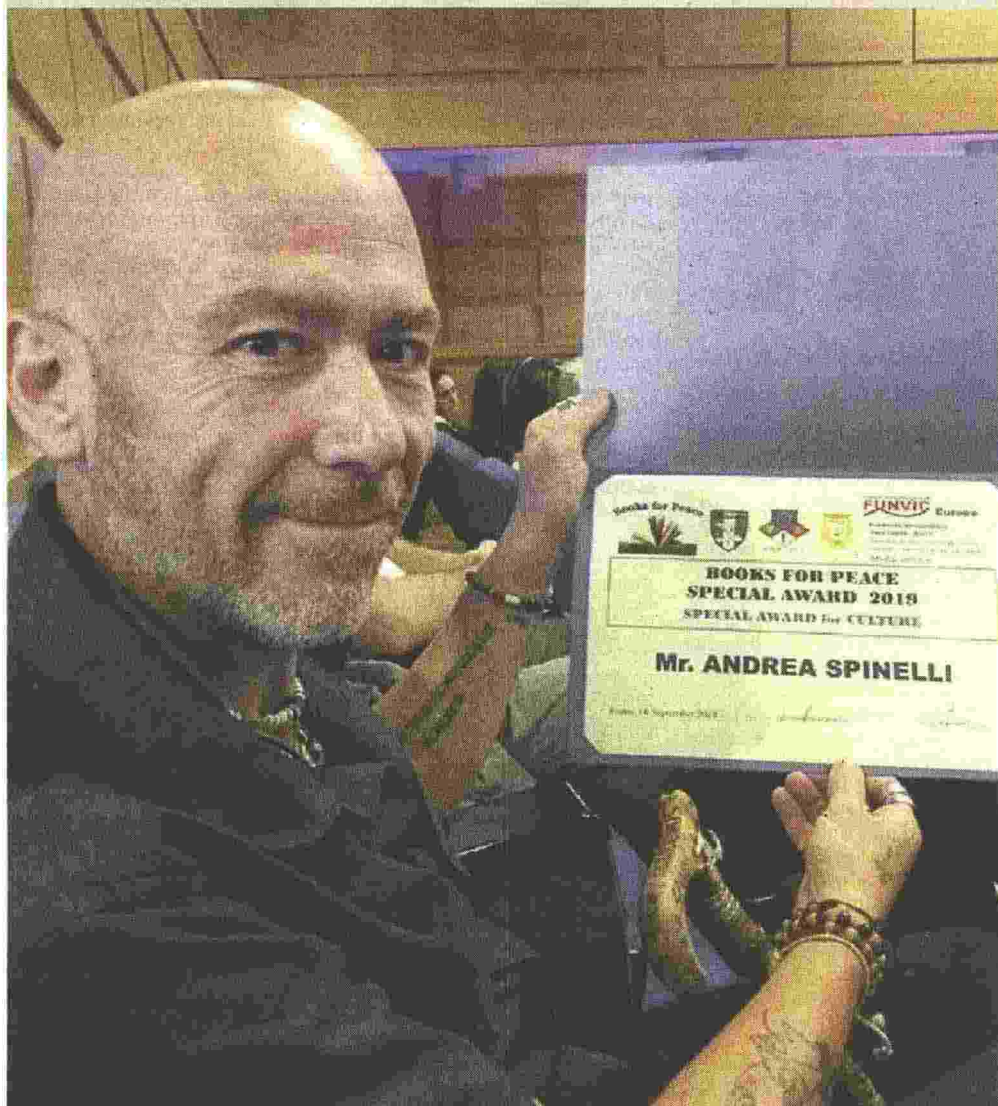


## Il lutto Il fotografo viandante aveva 50 anni



## L'ultimo viaggio di Andrea Spinelli

Andrea Spinelli aveva 50 anni. Dieci anni fa gli era stato diagnosticato un tumore al pancreas e gli erano stati dati venti giorni di vita. Poi le lunghe camminate, i libri sulla malattia e sulla sua lotta, fino agli ultimi giorni alla Via di Natale.

Padovan a pagina VII



# È morto Spinelli il “viandante” che camminava sfidando il tumore

► Nel 2013 gli avevano dato solo 20 giorni, lui non si è mai arreso e ha raccontato a tutti una strada per convivere con la “bestia”

**PRIMA LA CARRIERA  
DA FOTOGRAFO  
POI I LIBRI  
SULLA MALATTIA  
A TUTTI DICEVA SOLO:  
“BUONA VITA”**

## IL LUTTO

**PORDENONE** Gli avevano dato 20 giorni. Da allora ha vissuto quasi dieci anni. Senza mai fermarsi, incontrando gente e diffondendo il suo messaggio: «Goditi ogni momento, non lamentarti e non arrenderti mai». Andrea Spinelli, 50 anni, originario di Catania ma friulano d'adozione, moderno viandante, ribattezzato il “Forrest Gump” contro il cancro, è morto ieri mattina all'Hospice della Via di Natale di Aviano, dov'era ricoverato da alcune settimane per un secondo tumore, questa volta ai polmoni.

## IL PERSONAGGIO

«Un mese di degenza e sono ancora qua a ringraziare chi si sta occupando di me - il suo ulti-

mo post su Facebook, il 18 marzo -. Molto probabilmente non riuscirò più a camminare, ma con la mente desidero ancora fare qualche passo, non perderò mai la speranza. Con serenità, buona vita». Esattamente lo spirito con cui ha trascorso il tempo da quell'ottobre 2013 in cui gli era stato diagnosticato un tumore al pancreas. Inoperabile. Una sentenza inappellabile che avrebbe messo k.o. chiunque. Non “Spino”, come lo chiamavano gli amici. Ha reagito iniziando a camminare, perché lo rilassava. Dopo qualche tempo gli esami clinici hanno appurato che “la bestia” si era fermata. E allora sotto con i viaggi a ritmo lento, con le scoperte, con le fotografie di cui era amante. Nei primi anni è riuscito a girare mezza Europa a piedi. «Ho percorso 18mila chilometri, trenta milioni abbondanti di passi e, mi dicono che sono un caso clinico unico al mondo», raccontava nel 2020. La pandemia e le restrizioni lo hanno confinato a Claut. Aveva venduto l'appartamento e si era acquistato un camper - il suo “Tano il gabbiano” - nel quale viveva con la moglie, che lo ha assistito fino all'ul-

timo istante. «Era diventato uno di noi - lo ha ricordato, addolorato, il sindaco Gionata Sturam -: un paio di estati fa c'era tutto il paese in piazza ad ascoltare la sua storia. È stato un esempio: in tanti anni non l'ho mai visto senza sorriso. Mi raccontava di essersi sottoposto, sommando tutte le sedute, a oltre due anni di cicli di chemio. Lo devastavano, ma tu al ritorno dall'ospedale lo ritrovavi come al solito: serafico, curioso, pronto alla battuta. Combatteva il tumore anche con una sottile ironia. E ringraziava sempre tutti».

## IL PERCORSO

Ha raccontato la sua battaglia in una serie di libri di successo: “Se cammino, vivo”; “Il camminante”; “Camminatore, pellegrino e viandante”. «Non chiamatemi scrittore - si scherniva -: lascio ad altri questo titolo che davvero non mi appartiene, non ne ho la stoffa. Mi sono limitato a trasferire le mie emozioni, a condividere il mio percorso». «Sono arrivato fino all'oceano a piedi e ho un cancro inoperabile - si legge in “Se cammino, vivo” -. L'ho gridato davanti all'Atlantico e l'oceano mi ha risposto. Mi ha

detto: “Sei un pazzo, ma non ti fermare”. Il cammino di ogni malato inizia dal momento in cui è diagnosticata la malattia; poi tocca a noi, solo a noi decidere in che direzione andare, non importa la strada che si fa o dove si va, ma come. Qualcuno l'ha detto molto prima di me: ogni cammino inizia con il primo passo». «La parola cancro fa paura ma non deve essere un tabù», l'invito che soleva fare nelle piazze. E poi narrava dei suoi viaggi: prima il tragitto casa-ospedale, e poi, pian piano, i grandi cammini: la **Romea Strada**, la Via Francigena, il Cammino di Santiago. «Ma la Valcellina non è seconda a nessuno - assicurava Spino -: se tante cose questo cancro mi ha tolto, almeno ha avuto il merito di farmi scoprire le priorità della vita. Fino a quel maledetto giorno tutto era frenetico. Dopo di allora ho assaporato ogni minuto». Di lui resterà una straordinaria carica di umanità e il suo saluto caratteristico quando prendeva commiato, ancora più pregno di emozioni perché pronunciato da un malato terminale. «Ciao e buona vita».

**Lorenzo Padovan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RITRATTO** Andrea Spinelli, 50 anni, in una delle sue camminate raccontate poi nei libri che spiegavano la lotta contro il cancro